

FORUM DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ■ Il Garante mette sotto accusa il ministero dell'Interno: la tessera elettorale non garantisce la riservatezza

Rodotà: privacy disattesa nella Pa

«I ministeri omettono di richiedere il parere obbligatorio dell'Authority rendendo annullabili i loro provvedimenti»

ROMA ■ La pubblica amministrazione continua a dimostrarsi sorda agli obblighi della privacy. Alcuni ministeri perseverano nel dimostrare indifferenza al Garante e sfornano provvedimenti senza che vengano sottoposti al preventivo vaglio dell'Authority. Di questo passo, verrà il momento in cui un cittadino si rivolgerà agli avvocati, impugnerà quegli atti e i giudici gli daranno ragione. Perché tutti i decreti che hanno omesso la valutazione dell'Authority non sono validi.

Il provocatorio scenario è stato dipinto da Stefano Rodotà, presidente del Garante della privacy. Insieme agli altri tre componenti (Giuseppe Santaniello, Mauro Paissan e Gaetano Rasi), ieri al Forum della pubblica amministrazione Rodotà ha tracciato un bilancio dei primi quattro anni della legge 675/96 sulla tutela della riservatezza dei dati personali.

Oltre ai provvedimenti sprovvisti del "lasciapassare" dell'Authority, ci sono poi quel-

li che il parere del Garante l'hanno incamerato, ma non ne hanno tenuto conto. È il caso del decreto che ha istituito la tessera elettorale, strumento che utilizzeremo per la prima volta nelle elezioni di domenica prossima e che sarà valido per altre 17 consultazioni. «Un pasticcio — ha affermato Paissan — provocato dal ministero dell'Interno. A iniziare dal fatto che la tessera riporta il timbro del seggio. E così chi, per esempio, domenica vota in ospedale o in carcere, renderà nota questa situazione agli scrutatori che leggeranno la tessera nelle elezioni a venire».

E Rodotà ha rincarato la dose: «C'era tutto il tempo per evitare questo pessimo risultato, che mette a rischio la libertà e la segretezza del voto. Il nostro parere è, infatti, del novembre '99. Niente, però, è stato fatto. Anche da poco abbiamo scritto al ministro dell'Interno Bianco, ma non abbiamo ricevuto risposta. Gli abbiamo fatto notare che la

questione va senz'altro riesaminata».

Ma intanto domenica si andrà alle urne con la tessera "senza" privacy. Anche perché rischi di invalidare le elezioni non ce ne sono. Il decreto che ha istituito la tessera elettorale è, infatti, valido, perché la procedura è stata rispettata: il parere al Garante è stato chiesto, seppure poi sia stato disatteso.

Resta il fatto che «ingnorare il parere dell'Authority, addirittura, neanche chiederlo per dare una prova di forza, è — ha affermato Rodotà — una grande stupidaggine. Finisce per provocare dei costi, perché se un cittadino si rivolge al giudice ottiene ragione. I decreti contenenti norme sulla riservatezza dei dati personali che sono stati emanati senza essere prima stati sottoposti alla nostra valutazione non sono, infatti, validi».

Anche questi sono ostacoli a una piena affermazione della

legge sulla privacy, che Rodotà ha definito «una rivoluzione culturale». «Ha fatto riscoprire ai cittadini — ha proseguito il presidente del Garante — norme di tutela che anche prima esistevano, ma non erano applicate». E ciò a causa dell'inerzia della pubblica amministrazione, che continua a dimostrarsi, in larghi strati, impermeabile alla nuova cultura della riservatezza, nonostante la stessa legge sulla privacy accordi agli uffici pubblici ampi privilegi.

E i ritardi si accumulano. Come quelli sull'utilizzo dei dati sensibili: gli uffici pubblici continuano a gestire le informazioni personali più riservate senza far nulla per allestire il quadro di garanzie richiesto dal decreto legislativo 135 del 1999. «Sono inadempienze gravi — ha spiegato Rodotà — e a questo problema sarà rivolta nei prossimi mesi gran parte della nostra attenzione. Abbiamo previsto ispezioni anche presso gli uffici pubblici. Sono sicuro che troveremo sacche enormi di disapplicazione della legge».

ANTONELLO CHERCHI